

L'Olivetti accusa il governo: «Non mantiene gli impegni»

De Benedetti e Visentini davanti alla Commissione lavori pubblici del Senato che indaga sulle telecomunicazioni - Sip e Stet sull'orlo del collasso

ROMA — L'Olivetti non applicherà l'accordo concluso con i sindacati il 21 dicembre del 1979: questo il senso — davvero preoccupante — delle dichiarazioni rese ieri da Visentini e De Benedetti davanti alla commissione lavori pubblici del Senato che sta indagando sulla situazione delle telecomunicazioni nel nostro paese.

Il presidente Visentini e il vice presidente De Benedetti hanno addossato le responsabilità di queste scelte gravissime (per l'occupazione e per il ruolo del nostro paese in un settore strategico come quello dell'elettronica e delle telecomunicazioni) sulle spalle del governo giudicando inadempiente rispetto all'accordo del dicembre dello scorso anno: l'esecutivo, infatti, non ha sciolto una lira — come pure si era impegnato — per la ricerca e non ha affidato commesse all'Olivetti. I dirigenti della più grossa multinazionale italiana hanno definito un «fallimento disastroso» la politica di domanda pubblica e quella della programmazione. Il ritardo rispetto agli altri paesi europei è addirittura «abissale».

Il governo — sostiene ancora l'Olivetti — non svolge «il proprio ruolo fondamentale di programmazione della domanda e di promozione di una politica industriale coerente». Per questo la multinazionale italiana è stata costretta a ricercare sui mercati internazionali sbocchi della propria naturale evoluzione tecnologica e sistemistica. Essa — proseguono Visentini e De Benedetti — è spinta ad attuare in ambienti più favorevoli le iniziative di sperimentazione e le alleanze tecnologico-commerciali con partners più qualificati, proseguendo, tra l'altro, nella strada dei contatti diretti con alcuni «post office» europei relativamente all'attuazione di servizi innovativi.

Immediata la reazione dei commissari comunisti della commissione la-

ri pubblici e telecomunicazioni: in una dichiarazione il compagno Libertini ha annunciato l'immediato ricorso «a tutti gli strumenti» parlamentari perché il governo venga subito in Parlamento «per dire che cosa intendeva fare per garantire il rispetto, sia pur tardivo, degli accordi Olivetti».

Ma questa è soltanto una faccia della medaglia delle questioni di grande portata che stanno emergendo da questa indagine conoscitiva della commissione di Palazzo Madama sulle telecomunicazioni. La Sip e il gruppo Stet sono ormai sull'orlo del collasso finanziario e chiedono immediati interventi dello Stato e aumenti sostanziosi (e a ritmo trimestrale) delle tariffe telefoniche. La situazione drammatica è condensata in poche cifre: l'indebitamento Stet-Sip è di 7 mila e 200 miliardi di lire, pari al doppio del fatturato e sette volte superiore al capitale sottoscritto. Soltanto per pagare gli interessi si sborsano ogni anno 800 miliardi di lire, come dire un terzo del fatturato. Con mezzi propri — senza, cioè, ricorrere alle banche — la Sip può finanziare soltanto un decimo dei 10 miliardi di investimenti previsti per il periodo '80-'84. La Sip e la sua finanziaria Stet nella stessa giornata di ieri hanno annunciato alla commissione lavori pubblici di essere sull'orlo dell'abissale e di prevedere conseguenze serie sull'occupazione e i servizi se entro alcune settimane non vi sarà un forte intervento dello Stato (almeno 1.400 miliardi) per la ricapitalizzazione Stet-Sip e se non vi saranno a breve scadenza nuovi aumenti tariffari che d'ora in poi dovranno avere ritmo trimestrale.

I dirigenti della Sip e commenta Libertini — però, fornito di informazioni, non si avvanza «per la inesistenza di una politica governativa e per le carenze del gruppo Stet-Sip».

Il fatturato non è cresciuto, le commesse alle industrie manifatturiere non sono aumentate né in volume né in termini monetari e i livelli tariffari sono più che raddoppiati.

Una risposta è, però, venuta indirettamente dai dirigenti dell'Olivetti che hanno spiegato il bisogno di ricapitalizzazione della Sip e della Stet con la «cattiva gestione». Negli altri paesi — hanno aggiunto Visentini e De Benedetti — i settori di servizio vanno molto bene. E come se non bastasse le ombre che già pesano sulla gestione finanziaria della società telefonica, (si pensi alla sentenza del Tribunale di Roma che ha condannato la Sip per falso a proposito dei conti presentati nel '75 per legittimare gli aumenti tariffari), l'Olivetti ha rincarato la dose spiegando che i prezzi dei prodotti elettronici forniti alla Sip sono da anni in forte calo e questo contraddice la tesi dei costi crescenti al tasso di inflazione della quale hanno parlato i dirigenti della Sip e della Stet nel corso delle audizioni in commissione lavori pubblici.

Particolarmente allarmanti sono poi le previsioni sui livelli dell'occupazione all'Olivetti e in tutte le società che si occupano di telefonia e telecomunicazioni: i processi tecnologici — a parte tutte le questioni che abbiamo già esaminato — hanno effetti negativi sull'occupazione. Ma — sostiene l'Olivetti — una politica di sviluppo e di programmazione adeguata può largamente compensare questa flessione di occupazione (si può cioè arrivare anche ad un aumento degli organici complessivi del settore). Questi effetti positivi, però, non si avranno «per la inesistenza di una politica governativa e per le carenze del gruppo Stet-Sip».

Giuseppe F. Mennella

In USA record dei profitti ed economia malata

La recessione ha assunto ritmi paurosi in alcuni settori. La banca centrale ha diminuito il tasso di sconto. Verso la concentrazione dei gruppi dell'energia

	1978	1979
Vendite, miliardi dollari	1.218	1.445
Incremento vendite	12,2%	18,6%
Profitti, miliardi dollari	61,5	78,2
Incremento profitti	17,0%	27,0%
Patrimonio, miliardi dollari	898,5	1.035,2
Guadagno medio su vendite	4,8%	5,2%
Guadagno medio su azioni	14,7%	15,9%
Numero di lavoratori, milioni	15,8	16,2

ROMA — Le ultime notizie dagli Stati Uniti indicano la possibilità che la recessione economica non sia né dolce (dell'ordine dell'1-2 per cento), né breve (della durata di sei mesi). Nel trimestre in corso la riduzione delle vendite di auto è prevista nella misura del 29,5 per cento. La riduzione dei cantieri di edilizia per abitazioni è superiore al 30 per cento. L'economista Kahn, consulente del governo per la lotta all'inflazione, ha dichiarato che il ritmo di aumento dei prezzi continua ad accelerare, rispetto al 12,7 per cento raggiunto nel primo trimestre. La banca centrale, di fronte a queste preoccupazioni, ha diminuito l'interesse sullo sconto al 13 per cento, su richiesta di otto banche.

Nel frattempo, le principali società finanziarie-industriali continuano a presentare, con poche eccezioni, bilanci carichi di profitti. La rivista «Fortune» ha presentato i principali dati di bilancio delle cinquecento principali società non finanziarie degli Stati Uniti. Gli indicatori più rilevanti li riportiamo in tabella. L'incremento medio dei profitti — comprese le imprese che non hanno avuto incrementi — è del 27 per cento. Il massimo viene raggiunto dalle società di estrazione-raffinazione di petrolio, le quali registrano incrementi dei profitti del 75 per cento.

C'è una relazione fra l'eccellente vendemmia di profitti, la recessione e l'elevato livello di inflazione? Vi sono almeno degli indizi che sia così. I prezzi petroliferi, il cui incremento è stato preordinato a finanziare una nuova colossale espansione delle società petrolifere, sono l'ala marciante dell'inflazione. In testa alla classifica sta la Exxon con 79 miliardi di dollari di ricavi e 4 miliardi e 25 milioni di dollari di profitto netto. Le ex sette stelle del petrolio mondiale sono ora testa e perno dell'intero sistema economico statunitense: al secondo posto è la

Mobil (45 miliardi di dollari di ricavi), al 5 la Texaco (38 miliardi di dollari), al 6 la Standard Oil (30 miliardi di dollari), al 7 la Gulf Oil (24 miliardi di dollari), al 13 la Shell USA (14 miliardi di dollari). Quelli che furono i «petroliferi indipendenti» di un tempo, Occidental, Getty Oil, Phillips Petroleum e altri sono ora società di punta con ricavi annui che si avvicinano ai 10 miliardi di dollari.

Da quando la lotta sui programmi di Carter per l'energia si è conclusa con la vittoria dei petroliferi si è aperta una fase nuova, gravida di conseguenze. Il carbone e ora già in mano ai petroliferi. L'estrazione di sintesi dei carburanti da sabbie e scisti va ai petroliferi. Le tecnologie

dell'idrogeno ed altre tecnologie per la creazione di nuove fonti energetiche di massa sono quasi interamente in mano ai petroliferi. Cosa saranno l'economia e la società statunitensi di domani se va avanti questa tendenza? Già si è teorizzato, ottenendo leggi e protezioni, la «unità» dei prezzi: sia all'interno — gas estratto al costo di cinque lire viene rivenduto a cento lire il metro cubo — sia rispetto ai prezzi esteri. Ogni scarsità verrà tradotta, in profitti, in nuova accumulazione e concentrazione di potere economico.

Nelle posizioni avanzate della classifica i giganti non petroliferi si contano sulle dita: General Motors (66 miliardi di dollari di vendite) e Ford Motor (43 miliardi di dollari di vendite). IBM, pur essendo il più grande successo industriale del secolo, ha «solo» 22 miliardi di dollari di ricavi negli USA. La segue a ruota la General Electric. La ITT ha 17 miliardi di dollari di ricavi. La U.S. Steel, un tempo il più grande complesso dell'acciaio del mondo, ha meno di 13 miliardi di dollari di ricavi. Du Pont de Nemours, prima industria chimica del mondo un tempo, ha «solo» 12,5 miliardi di dollari di ricavi e viene al 16. posto.

Se guardiamo all'insieme delle «Cinquante» troviamo che già dopo le prime cinquanta società classificate il volume dei ricavi scende a 5 miliardi di dollari per decrescere, poi, a meno di un miliardo di dollari dal 285.

posto in giù. Vale a dire che la scalatura è ripidissima, i veri giganti sono pochissimi oltre che concentrati in settori vitali dell'economia, come appunto quello delle fonti di energia.

Per tornare alla relazione concentrazione (profitti)-recessione (inflazione) vediamo cosa accade fuori e intorno a queste imprese. Anzitutto il governo, con una impostazione del bilancio che rilancia il finanziamento pubblico della ricerca e delle commesse militari, le fa destinatarie di ingenti appalti pubblici di capitale. Queste imprese promettono, nei prossimi anni, di farsi padrone, sia pure non più esclusive (alcuni primati passano in Giappone e in Europa) di una nuova ondata di innovazione tecnologica. Per far questo si presentano come divoratrici insaziabili di capitali.

Chi ha denaro, molto denaro, non soffre dell'inflazione. I tassi d'interesse sono stati rialzati, le leggi sull'usura abolite, l'azione delle banche «liberalizzata». I fondi pensione privati, che avevano acquistato enormi quantità di azioni e titoli di queste società, non sono in grado di adeguare gli assegni all'inflazione. «L'inflazione mi sta uccidendo, non mangio più carne», dichiara Ellen Komarek, ex telegrafista della Western Union, dove ha lavorato 33 anni («Business Week» del 12 maggio). I lavoratori di capitali attingono direttamente, tramite il bilancio e tramite il mercato, alle tasche delle grandi masse dei lavoratori statunitensi. Ecco l'ultimo indizio: l'inflazione è utile per svalutare i debiti delle grandi imprese e rastrellare, a proprio profitto, il risparmio di massa.

L'America in cui «ciò che è buono per tutti» è morta. Il risveglio dal mito e sogno americano è appena iniziato.

R. S.

I ministri agricoli della Cee hanno svalutato la lira verde e il franco

La decisione avrà effetto per tutti i prodotti agricoli il 12 maggio - Cereali e zucchero: la svalutazione in estate

BRUXELLES — La lira verde verrà svalutata del 3,8% a partire dal 12 maggio per quanto riguarda latte, carne bovina e la carne suina e dal 10 agosto per quanto riguarda i cereali. Questa nuova svalutazione, che si aggiunge a quella del dicembre scorso del 5%, significa, in sostanza, un aumento dei prezzi agricoli per gli agricoltori italiani dell'8,8% indipendentemente dall'aumento del 4,5% che dovrebbe entrare in vigore a fine maggio se sarà raggiunto l'accordo tra i nove. E' questo il risultato concreto al quale sono pervenuti ieri i ministri dell'agricoltura. Tutte le altre decisioni sono subordinate allo scioglimento della riserva in-

glese che avverrà solo quando se sarà risolto il problema della contribuzione della Gran Bretagna al bilancio comunitario.

Ieri il consiglio agricolo ha discusso puntigliosamente ed ha deciso sull'intero pacchetto agricolo. Ma si è trattato di decisioni teoriche. Infatti è già prevista una nuova riunione del consiglio agricolo a fine maggio, immediatamente dopo la riunione dei consigli degli esteri. Se i ministri degli esteri riusciranno a raggiungere un accordo sulla contribuzione inglese, allora il nuovo regime dei prezzi agricoli definito al vertice del Lussemburgo e precisato ieri nei particolari potrà essere automaticamente attuato. Ma

allo stato attuale è una probabilità remota. Il consiglio agricolo di fine maggio dovrebbe allora decidere come superare lo scoglio.

Il ministro dell'agricoltura italiano, Marcora, si è detto contrario ad una approvazione di maggioranza (e non alla unanimità) delle decisioni. L'alternativa ad una applicazione a otto del nuovo regime dei prezzi agricoli (che creerebbe enormi complicazioni e renderebbe evidente la crisi comunitaria) è quella di una nuova proroga del regime attuale. Ma anche questa, oltre a suscitare nuove ire da parte degli agricoltori, sarebbe piena di complicazioni, essendo la campagna agricola alle porte.

Incontro decisivo ai Trasporti per i macchinisti delle FS

ROMA — L'incontro di stamane al ministero dei Trasporti dovrà assumere — è questa la volontà dei sindacati — carattere conclusivo per la vertenza del personale di macchina e viaggiante. Dovrà cioè confermarci, anche in questa sede, quella svolta che si è registrata nei precedenti incontri dedicati soprattutto alla riforma dell'azienda e di cui la nuova organizzazione del lavoro del personale viaggiante è parte importante.

Non va dimenticato che la controversia è aperta da un anno e che la trattativa odierna è anche un banco di prova in vista dell'incontro già fissato per il 12 per la definizione della parte economico-normativa del «contratto» dei ferrovieri, ieri le Federazioni trasporti Cgil, Cisl. Uil hanno chiesto al governo che in occasione dell'incontro di domani con le confederazioni fornisca assicurazioni precise su «iniziative più adeguate e coerenti

nella politica dei trasporti da inserirsi in un piano nazionale del settore» e sulla «attuazione tempestiva della riforma delle FS e del Fondo nazionale dei trasporti».

Alle 8 di stamane si conclude l'agitazione dei macchinisti aderenti all'autonomia Fisafs. Le adesioni all'iniziativa autonoma sono state scarse (si parla di poco più del 4 per cento dei comandi in servizio), ma proprio per gli effetti disarticolanti che la forma di lotta (ritardo nelle partenze) ha, notevoli disagi si sono avuti soprattutto nell'ultima giornata di agitazione.

Mercoledì le prime nomine nelle Casse di risparmio

ROMA — Il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, riunito ieri per cinque ore, non ha adottato alcuna delibera. Il ministro del Tesoro, Pandolfi, ha detto al termine che è stato deciso di iniziare da mercoledì, a gruppi, le nomine dei 150 presidenti e vicepresidenti scelti nelle Casse di Risparmio, sulla base di «ter-

ne» di nomi preparate dalla Banca d'Italia. Sarebbero stati adottati dei «criteri» che però non vengono resi noti. Pandolfi ha riconosciuto di essere costretto a muoversi dopo la nuova ondata di critiche, ripetute nei giorni scorsi in Parlamento dai comunisti, per lo stato anomalo delle gestioni bancarie e il continuo venir meno agli im-

pegni presi dal governo. Nemmeno sulla richiesta Italcas se di essere autorizzato a frenare duemila miliardi dalle Casse di Risparmio, restituendo un cambio titoli, è stata presa una decisione. La prossima riunione del Comitato dovrebbe adottarla, prima dell'assemblea Italcas convocata per il 13. Silenzio assoluto del ministro sull'attuale situazione creditizia che è di grave ostacolo alla vita produttiva delle imprese.

Impegni dei gruppi parlamentari per la vertenza dei benzina

ROMA — Solo domattina tutti i distributori di benzina saranno nuovamente aperti. Anche oggi, infatti, prosegue lo sciopero nazionale indetto dalla Faib (Confesercenti) e dalla Figisc (Confcommercio) a sostegno della vertenza aperta da tempo con il governo e tendente a ottenere una

ristrutturazione della rete di distribuzione e la modifica del meccanismo per la fissazione dei margini di guadagno per i gestori, le garanzie di rifornimento degli impianti Mach (gruppo Montedison).

Questi problemi sono stati illustrati ieri da delegazioni di gestori provenienti da tut-

ta Italia ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato del Pci, Fsi, Dc e Pri e al sottosegretario all'Industria on. Maria Magnani Noja. I parlamentari comunisti sono subito intervenuti chiedendo al governo la rapida soluzione della vertenza. Analogo impegno — afferma una nota sindacale — è stato preso anche dagli altri gruppi e dal sottosegretario Magnani Noja.

Positivo giudizio dei sindacati sull'accordo Finmare-Bastogi

ROMA — Il recente accordo Finmare-Bastogi per evitare il fallimento dell'Italcas (Italia crociera internazionale) è stato valutato positivamente dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil. La prosecuzione dell'esperimento della società mista (con capitale pub-

blico e privato) è giudicata «interessante», ma in ogni caso — afferma una nota — è «estremamente importante che la futura gestione commerciale dell'attività sia improntata su solide basi strutturali» tenendo conto delle «possibilità di sviluppo del

l'attività crocieristica presenta nel contesto internazionale».

Il sindacato mette in guardia dal ripetere «gli errori del passato» che «hanno determinato la situazione di crisi dell'Italcas» nonostante il responsabile impegno del sindacato, impegno che viene confermato «nel primario obiettivo della difesa dell'occupazione».

Detroit, Lyon, Birmingham, Osaka, Stuttgart, Pordenone...

Pordenone?

Si, Pordenone è una capitale industriale. E' la sede principale del Gruppo Zanussi che, con le sue 30 società e 41 stabilimenti, fabbrica prodotti in 5 diversi settori: Elettrodomestici, Elettronica, Collettività, Componenti e Casa. Zanussi significa 32.800 persone, un fatturato annuo superiore a 1000 miliardi di lire, di cui oltre il 50% effettuato con l'esportazione. Nel mondo intero, da Pordenone. Patria di inventiva e di alta tecnologia. Patria della Grande Z.



gente che lavora per la gente **ZANUSSI**